

Venerdì dopo la II domenica dopo Pentecoste

Solennità del SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ

PRIMA LETTURA

Dt 7, 6-11

Dal libro del Deuteronomio

Mosè parlò al popolo dicendo:

⁶ «Tu sei un popolo consacrato al Signore, tuo Dio: il Signore, tuo Dio, ti ha scelto per essere il suo popolo particolare fra tutti i popoli che sono sulla terra.

Un popolo consacrato (lett.: **santo**), cioè separato dagli altri popoli per essere totalmente del Signore. La santità divina investe Israele in modo che Egli non si contamini con gli altri popoli. Il suo popolo particolare, da Dio amato e custodito come la pupilla dei suoi occhi. Il Signore conosce tutti i popoli, ma essendosi contaminati con i culti idolatrici, Egli guarda a Israele come al suo popolo amato, perché riconosce solo il Signore come il suo Dio. Questa è la condizione del patto.

⁷ Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli – siete infatti il più piccolo di tutti i popoli –,

La scelta d'Israele da parte del Signore non è avvenuta perché Israele è più numeroso di tutti gli altri popoli e quindi li domina, è potente. In una parola non vi sono ragioni legate alle creature perché il Signore scelga, ma tutto è a Lui intrinseco e quindi inaccessibile alle nostre menti. Mosè constata che benché il popolo sia diventato numeroso come le stelle del cielo (1,10), tuttavia egli rimane il più piccolo di tutti i popoli. Egli non acquista mai una forza tale da dominare sugli altri popoli e diventare un impero. Esso resterà sempre piccolo perché piccolo deve farsi sempre davanti al suo Dio, «come Abramo, che dice: *“Ma io sono polvere e cenere”* (Gn 18,27) e come Mosè e Arone che dissero: *“Ma noi che cosa?”* (Es 16,8) e non come Nabucodonosor che disse: *“Sarò simile all'Altissimo”* (Is 14,14) e come Sennacherib: *“Chi tra tutti gli dei delle terre?”* (Is 36,20) e Hiram disse: *“Io abito in una dimora divina”* (Ez 28,2)» (Rashi ad l.).

⁸ ma perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri: il Signore vi ha fatti uscire con mano potente e vi ha riscattati liberandovi dalla condizione servile, dalla mano del faraone, re d'Egitto.

L'unica ragione è l'amore: perché il Signore vi ama. Il suo è un amore eterno, che non può mutare nonostante le nostre infedeltà. La fedeltà del suo amore è la nostra forza nel voler essere fedeli e riprendere il nostro cammino nonostante le nostre cadute e deviazioni. Il motivo dell'elezione d'Israele è perché Egli lo ama e lo ha scelto già nei suoi padri, facendo un giuramento con loro (10,15; Mal 1,2: «Vi ho amato»). Egli perciò ha sfidato il faraone e ha fatto uscire il suo popolo con mano potente. Quest'espressione caratterizza l'azione di Dio nella liberazione d'Israele. Essa è prezzo di un riscatto, conseguente alla santificazione del suo popolo. Come primogenito del Signore, Israele è stato riscattato dalla morte, che invece ha colpito i primogeniti degli egiziani. Il prezzo del riscatto è la morte del Primogenito tra molti fratelli, del Servo del Signore, che da schiavi ci ha resi liberi facendoci passare dal potere delle tenebre al regno del Figlio del suo amore (cfr. Col 1,13). Nemmeno per Iddio il riscatto può essere scoperto, ma ci vuole la copertura di un prezzo, pensata fin dall'eternità nell'intimo mistero personale di Dio.

⁹ Riconosci dunque il Signore, tuo Dio: egli è Dio, il Dio fedele, che mantiene l'alleanza e la bontà per mille generazioni, con coloro che lo amano e osservano i suoi comandamenti;

Mosè invita il popolo, come fosse una sola persona, e in seno ad esso ogni figlio d'Israele a trarre delle conclusioni (**dunque**). Il Signore è il tuo Dio. Riconosci che tu sei legato a Lui con un patto, che non puoi spezzare; come tu sei il suo popolo, Egli è il tuo Dio. Nell'atto, in cui si relaziona, Egli non cessa di essere assoluto: **egli è Dio**, unico e forte, che non si confronta con nessun altro dio o essere che si proclama tale. Il Dio fedele al suo patto fatto ai padri, Egli pertanto **mantiene l'alleanza e la bontà**. Egli solo è buono e vuole il bene delle sue creature **per mille generazioni**, come dichiara a Mosè (Es 34,7: *conserva la bontà per mille generazioni*), la sua misericordia non ha fine: chi potrebbe contare mille generazioni? **Coloro che lo amano e osservano i suoi comandamenti** sono costantemente avvolti dalla sua misericordia e dal suo favore; essi godono della sua bontà. Bisogna stare fedeli al Signore anche nell'ora oscura della prova.

¹⁰ **ma ripaga direttamente coloro che lo odiano, facendoli perire; non concede una dilazione a chi lo odia, ma lo ripaga direttamente.**

Come grande è la sua misericordia con i suoi, così altrettanto **ripaga direttamente** (lett.: **in faccia**) **coloro che lo odiano**; dà a ciascuno e non in modo generico. Essendo Egli la Vita, chi si allontana da Lui perisce; il Signore li fa perire non solo perché da Lui sono lontani ma perché decreta la loro perdizione. paradossalmente è l'ultimo ed estremo atto della sua misericordia, in quanto dà loro coscienza con il suo decreto della grave situazione perché si pentano come fecero gli abitanti di Ninive alla predicazione di Giona. **Non concede una dilazione a chi lo odia**, ma lo fa perire velocemente (v. 4). Perché si accolga con timore le sue parole, Mosè le ripete: **ma lo ripaga direttamente** (lett.: **in faccia**).

¹¹ **Osserverai, dunque, mettendoli in pratica, i comandi, le leggi e le norme che oggi ti prescrivo».**

Da quanto ha detto in precedenza, Mosè trae una conclusione: **Osserverai, dunque, mettendoli in pratica** per essere tra coloro che lo amano e sono avvolti dalla sua bontà e fedeltà.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 102

R/. L'amore del Signore è per sempre.

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici. **R/.**

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia. **R/.**

Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.
Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d'Israele. **R/.**

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe. **R/.**

SECONDA LETTURA

4, 7-16

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo

⁷ **Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio.**

Nella parte precedente l'apostolo ha sviluppato il discorso della fede come capacità di discernimento - in virtù dello Spirito Santo - dei veri dai falsi profeti; tutto si incentra sulla persona di Gesù nel mistero della sua incarnazione: accettato o negato. Ora riprende il secondo argomento, che forma il fondamento della nostra fede. Ricordiamo il v. 23 del c.3: *Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato.* Sentiamo come l'apostolo insiste ormai in continuazione su questi due aspetti.

Carissimi: (letteralmente amati), quindi amati da Dio; **amiamoci gli uni gli altri:** poiché Dio ci ama dobbiamo amarci gli uni gli altri, **perché l'amore è da Dio.** Facciamo sosta su questo versetto: *l'amore è da Dio.* L'amore, come termine semplice, senza distinguere l'amore umano dall'amore divino, ha origine da Dio. Dice il saggio, il Qohelet: *l'uomo non conosce né l'amore né l'odio* (Qo 9,1), è in una mezza via; se ama è da Dio, se odia è dal diavolo. Quindi l'amore è da Dio e noi siamo da Dio (v. 6). L'amore vicendevole quindi non ha origine da noi, ma da Dio che è in noi.

Nell'amore vicendevole noi esprimiamo il nostro essere figli e manifestiamo la nostra origine divina. **Chiunque ama è stato generato da Dio** perché *non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati* (Gv 1,13). È l'atto generativo che ci fa essere figli di Dio e ci fa sperimentare l'amore, che Dio ha per noi; e nel momento stesso in cui sperimentiamo l'amore che Dio ha per noi, noi ci comunichiamo agli altri amandoli: ecco che cos'è l'essere cristiani. **Chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio**, non dice ha conosciuto Dio semplicemente, ma lo conosce in quel momento in cui ama e conosce l'intimo mistero di Dio, conosce il Padre in quanto genera il Figlio e nel Figlio genera anche noi; conosce il Figlio che è la pienezza dell'amore di Dio che si manifesta come dice subito dopo; conosce lo Spirito Santo che è l'amore stesso di Dio e conosce gli altri come suoi fratelli, generati dall'unico Padre nella stessa vita divina. Questa è la forza rivelatrice dell'amore. Quindi la via per giungere a conoscere Dio e il modo in cui manifestiamo che conosciamo Dio, è l'amore fraterno; perciò noi possiamo misurare sempre il grado di amore, o meglio il grado di conoscenza che abbiamo di Dio che non vediamo, dall'amore verso i fratelli. Sentiamo che l'amore non è una realtà da acquisire; si può osare dire che è una realtà da liberare, perché è già in noi in quanto generati da Dio. Essendo in noi, questa energia divina deve essere liberata continuamente dagli impedimenti, che noi opponiamo con l'egoismo, la chiusura, l'ira e tutte le altre cose, ma c'è e c'è davvero, tanto che Giovanni dirà dopo: *noi abbiamo creduto all'amore*, abbiamo conosciuto l'amore perché è un'energia, l'energia stessa di Dio che è in noi.

⁸ Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.

Chi non ama non ha conosciuto Dio: colui che non ama in realtà sta facendo lo sforzo di reprimere lo Spirito in lui, perché lo Spirito grida: *Abbà, Padre. Lo Spirito testimonia al nostro spirito che siamo figli di Dio* (Rm 8,14); odiare quindi il fratello è contraddire lo Spirito. **Chi non ama non ha conosciuto Dio.** In precedenza abbiamo ascoltato che amando si sperimenta una conoscenza sempre più profonda di Dio, mentre non amando si testimonia che non si è mai conosciuto Dio, quindi si è atei. L'ateo è chi non conosce Dio, quindi lo nega; non è quindi conoscere che Dio non c'è. C'è una grande differenza! Il vero ateismo è la non esperienza di Dio, il vero ateo non ha mai conosciuto, perché Dio non gli si è mai rivelato; si può conoscere Dio solo nella misura in cui Egli si rivela. Come si può conoscere la luce, se la luce non si rivela? Come si può percepire un suono, se il suono non c'è? I nostri sensi percepiscono, anche quelli spirituali, ma non creano. Quindi colui che non ama, **non ha conosciuto Dio perché Dio è amore.** È una stupenda definizione! È ora di smettere di dire che Dio nel Vecchio Testamento ha una misura e nel Nuovo ne ha un'altra. Chi dice queste cose non ha conosciuto la potenza delle Scritture, è ucciso dalla lettera, non conosce lo Spirito, perché l'Antico Testamento è un'effusione meravigliosa dell'amore di Dio! Bisogna saperlo leggere e non bisogna fermarsi a certi scogli. Chi sei tu che giudichi l'agire di Dio? Non è forse egli padrone della vita e della morte, non è egli il giudice di tutti? E tu perché ti alzi e giudichi Dio e dichiari che Dio non ama perché ha comandato di uccidere dei popoli sui quali ha pronunciato una sentenza di morte? Chi sei tu? China il capo e sta in silenzio e cerca di capire l'amore anche quando Dio decreta la morte. Non bisogna scandalizzarsi perché lo scandalo è segno che non si ama e non si conosce Dio. Bisogna andare avanti nelle Scritture! Abbiamo oggi una teologia molto speculativa, ma poco di cuore, una teologia che parla molto di Dio, ma in realtà ne parla poco, che parla di Dio come un sentito dire, non con l'esperienza di Dio. Non tutta la teologia è così, ma molta teologia, purtroppo è fatta così. Non c'è esperienza di Dio e si parla di Lui come si parla di un'equazione matematica; anzi, un matematico forse è più innamorato delle sue equazioni di quanto non sia innamorato di Dio certa teologia, che ci vuole fare sapienti come Dio, mentre Dio si rivela ai semplici e ai piccoli. Ecco alcuni scogli, che sono presenti in mezzo a noi e si tramandano di padre in figlio come fossero verità dogmatiche senza metterle in discussione, quindi cadendo nell'eresia di Marcione che divideva il Dio dell'Antico Testamento e il Dio del Nuovo: i nostri padri hanno combattuto duramente contro questo, ma noi ci ricadiamo di nuovo. Se pensiamo queste cose è un guaio leggere l'Antico Testamento; ma sappiamo che non si può capire il Nuovo se non si legge l'Antico, perché il Nuovo non ha dimensioni senza l'Antico e si cade nella banalità. I padri l'hanno detto e ridetto in mille modi: è l'unità dei due Testamenti quello che il cristianesimo ha sempre affermato e guai a chi divide ciò che Dio unisce! Non si possono dividere le divine Scritture, creando dei gradi d'intensità di rivelazione: tutta è parola di Dio in modo uguale. Quindi, riprendendo la stupenda definizione **Dio è amore**, possiamo dire che questo richiede un grande silenzio interiore. Se Dio è amore in noi, in ciascuno di noi dimora come amore e nell'atto in cui ci genera, ci rigenera amandoci, facendoci esistere come suoi figli nel suo amore; se ne deduce che siamo partecipi della natura divina, che è amore. Noi dobbiamo amare, non in virtù di un obbligo esterno, di un comando che ci è imposto dall'esterno come un giogo che non possiamo portare, perché se assumiamo la sua parola dall'esterno nessuno di noi può obbedire a quello che Gesù dice; ma se Egli dice: *«Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero»* (Mt 11,30) e l'apostolo annota: *i suoi comandamenti non sono gravosi* (5,3) è perché il comando nasce dall'interno, dalla presenza del Padre, del Figlio e dello Spirito in noi, che ci fa essere capaci di operare quello che lui ci comanda. Quindi, essendo amore in noi, dobbiamo amare per questa

operazione divina con la quale il Padre ci genera nel Figlio, ci dona lo Spirito che grida in noi: *Abbà, Padre!*

⁹ In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui.

Ecco la manifestazione dell'amore. È stupendo perché il mondo ha ricevuto uno scossone, avendo dentro il Figlio, il mondo non se l'aspettava. Il Figlio è venuto dentro al mondo, e dice nel Vangelo: «*Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me*» (Gv 12,31-32). Nel mondo c'è l'amore di Dio, che prima era tutto dentro Dio, nel Paradiso; ora tutto l'amore di Dio è venuto dentro al mondo mediante suo Figlio, quindi il Paradiso è qui, dentro al mondo: e il mondo non lo può sopportare e scatena la guerra, ma non ce la fa a vincere l'amore. Questo è meraviglioso, questo è l'ottimismo cristiano! Noi combattiamo una battaglia che va fino al Regno, se ci lasciamo prendere dall'amore. **Dio ha mandato il suo Figlio nel mondo perché noi avessimo la vita per mezzo di lui;** noi che nel mondo abbiamo avuto la morte, siamo stati assoggettati al peccato e avevamo come tiranno il diavolo. Gesù è venuto nella nostra prigione, dentro la nostra abitazione, come dice nel Vangelo: «*Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino*» ai suoi amici (Lc 11,21-22). Così ha fatto il Cristo con noi.

¹⁰ In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

In queste parole sentiamo tutto l'amore di Dio; Egli ha mandato colui che gli è più caro, il suo Figlio. Non ha mandato un angelo o una creatura sublime, **ha mandato il suo Figlio unigenito come vittima di espiazione per i nostri peccati;** l'ha immerso dentro la miseria dei nostri peccati. S. Paolo ha delle parole fortissime: *Dio lo ha fatto peccato perché noi diventassimo giustizia di Dio* (2Cor 5,21). Il Figlio è stato messo dentro alla melma della nostra miseria perché noi fossimo trasfigurati nella sua gloria: qui è tutto l'amore del Padre. Quindi noi non abbiamo potuto amare Dio perché non eravamo capaci di amarlo, eravamo schiavi degli idoli, amavamo ciò che non è Dio; ma Dio ci ha fatto conoscere il suo amore nel suo Figlio, dove è tutto l'amore del Padre, per noi, per sempre. Ecco chi è Gesù. Capiamo allora com'è bello professare che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, perché in quel momento si comunica a noi tutta la ricchezza dell'amore di Dio nel Figlio; quindi la professione di fede non è altro che attingere da questa sorgente e bere con gioia, come dice il profeta Isaia: *Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza* (Is 12,3). Credendo, tu accosti le labbra a questa sorgente e bevi l'amore, perché lì c'è tutto l'amore del Padre, quindi puoi bere a larghe sorsate: più credi, più bevi e più bevi, più sei dissetato nella sete che l'uomo ha di amare e di essere amato. Ecco quindi cosa vuol dire accostarci al Cristo.

¹² Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri.

Avendo capito come Dio ci ha amato, diventa una conseguenza, un'esigenza amarsi come lui ci ha amati. In quel **come** c'è tutto l'amore del Padre: «*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici*» (Gv 15,13), quindi la lieta notizia non può essere contenuta nel nostro cuore, ma deve uscire per comunicarsi. Non può questa polla d'acqua rimanere gelosamente chiusa in noi, deve diventare sorgente di vita che zampilla e che disseta anche i fratelli; come anche noi dobbiamo dissetarci alla carità degli altri. Ecco le esigenze, la conseguenza dell'amore. È questa una delle possibili letture di quel celebre testo di Giovanni (7,36-39), quando Gesù è alla festa delle Capanne: *Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: «Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi d'acqua viva sgorgeranno dal suo seno»*. Abbiamo due interpretazioni di questo testo ugualmente importanti. La prima è questa: *chi ha sete venga a me e beva chi crede in me*, (è un modo semitico di esprimersi); *come dice la Scrittura: fiumi d'acqua viva sgorgeranno dal suo seno* s'intende dal seno del Cristo. La nostra tradizione occidentale, quella citata anche da Agostino, invece parla del credente: *fiumi d'acqua viva sgorgeranno dal seno del credente*, che diventa egli stesso una sorgente di vita, che comunica lo Spirito. Queste sono le due possibili interpretazioni di questo testo. Lo citiamo questa volta con la sfumatura della seconda interpretazione, proprio perché chi ama non può non amare gli altri e non può non accogliere l'amore degli altri. Ecco la sorgente che continuamente purifica il nostro amore.

¹² Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi.

Nessuno mai ha visto Dio. Questa è un'affermazione generale, che è vera. In un certo senso Dio si rende visibile nell'amore vicendevole perché in coloro che si amano Dio dimora "sostanzialmente" in loro, perché la sostanza divina, il suo essere è amore. Nell'amore vicendevole **Dio rimane in noi** e tutti facciamo esperienza di Dio perché **l'amore di lui è perfetto in noi.**

Nell'amarci vicendevolmente, il suo amore si esprime in noi nella sua perfezione, come si esprime nel Figlio.

¹³ In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito.

Il compimento dell'amore di Dio in noi è il dono dello Spirito Santo, che è percepito da noi solamente a condizione dell'amore vicendevole. Se c'è questo, lo Spirito Santo ci fa comprendere che Dio dimora in noi e che noi dimoriamo in Dio; lo Spirito infatti ci fa entrare nell'intimo mistero di Dio; Egli opera la comunione con il Padre, il Figlio. Per entrare in Dio, la porticina stretta è l'amore vicendevole; essa immette in paradiso, perché c'immette in Dio: è la porta del paradiso. Noi diciamo: «Ma come è stretta, ma che fatica entrarci!» Occorre abbassare la testa, mettersi a lavare i piedi, lasciarsi lavare; se invece vogliamo passare a testa alta, sbattiamo la testa, bisogna chinarsi e abbassarsi. Ricordiamoci che il ricco non passa per la cruna dell'ago.

¹⁴ E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo.

Ecco l'espressione dell'amore: il Figlio è il salvatore del mondo. È importante che noi poniamo l'attenzione sull'evento centrale della nostra salvezza: il Cristo come vittima di espiazione, il Cristo crocifisso, come dice S. Paolo, nel quale si esprime l'iniziativa del Padre e tutto il suo amore per noi. Da quelle fessure che sono sul suo corpo, le stimmate, noi conosciamo l'amore di Dio. Bisogna contemplare quelle stimmate e in quel cuore dobbiamo contemplare, attraverso l'apertura che è stata fatta, tutto l'amore di Dio per noi. È solo nell'intima comunione con Cristo crocifisso che noi entriamo nell'amore del Padre; Giovanni, quando il costato del Cristo viene trafitto, dice che *ne uscì sangue e acqua e chi ha visto dà testimonianza di queste cose* (Gv 19,34-35). Guardando quella ferita e contemplando quell'acqua e quel sangue comprendiamo che lì è la nostra rigenerazione dall'acqua e dal sangue, perciò siamo nati dall'amore e siamo immersi nell'amore. S. Paolo scrive: *noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito* (1Cor 12,13). Che immagine realistica ha S. Paolo nell'esprimersi! Noi ci manifestiamo come figli di Dio quando amiamo: questa deve essere tutta la preoccupazione della nostra vita cristiana. L'amore fraterno quindi è il luogo dove Dio dimora: «Dov'è carità e amore ivi c'è Dio». Quindi una comunità, per non essere atea, deve amarsi; altrimenti è atea. Le conclusioni sono semplici: la Scrittura non ama le sfumature, ama le linee chiarissime; siamo noi che facciamo mille sfumature perché abbiamo paura della verità, mentre la Scrittura è di una semplicità impressionante. È questo che fa bene a noi: la sincerità della verità. La manifestazione di Dio è nell'amore, non è nei segni mistici; segno perenne dell'amore è il dono dello Spirito, lo Spirito che ci ammaestra, che ci ricorda la Parola, che ci richiama incessantemente al nostro essere figli: per questo noi entriamo in Dio. Il Padre ci ha amato e ci ama rigenerandoci, il Figlio ci ha salvato e lo Spirito fa dimorare Dio in noi e noi in Dio. Ecco la vita divina, la vita eterna che ci è già comunicata nel Figlio di Dio.

¹⁵ Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio.

L'apostolo Giovanni dall'amore fraterno passa ora alla professione di fede. Ancora una volta ribadisce che due sono le condizioni fondamentali perché Dio dimori in noi e noi in Dio: professare Gesù come il Figlio di Dio e amarci vicendevolmente. L'apostolo vuole che noi ce ne convinciamo profondamente, in modo tale che questa verità sia talmente fissa nel nostro cuore che non ce ne dimentichiamo mai.

¹⁶ E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi.

Noi abbiamo conosciuto in virtù della rigenerazione dall'acqua e dallo spirito e abbiamo creduto l'amore, che Dio ha in noi, contemplando colui che è stato trafitto: *volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto* (Gv 19,26; Zc 12,10). La contemplazione del trafitto è la contemplazione che non solo si è compiuta nella storia nel momento preciso in cui Gesù era innalzato sulla croce, ma è contemplazione perenne nella Chiesa, come dirà al c. 5, perché è attraverso i segni sacramentali che noi contempliamo Gesù come il trafitto, l'innalzato. Quindi abbiamo creduto l'amore che Dio ha in noi perché si è manifestato tutto in lui. *Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi* (3,16), quindi, come conseguenza, *anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli* (3,16). Il Vangelo di Giovanni, ha quelle celebri parole che ben conosciamo: *Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna, quindi noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi* (4,16). Questo amore il Padre lo continua ad avere in Gesù perché l'amore che si è condensato, se così possiamo dire, in Gesù, non si è esaurito nell'azione sacrificale compiuta una volta per sempre, ma si è impresso in lui in modo tale che, passando attraverso di lui, noi entriamo nella pienezza dell'amore; attraverso di lui l'amore del Padre si comunica sempre e dovunque.

Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.

Dio è amore, ribadisce ancora Giovanni (vedi v. 8), ed essendo amore **chi rimane nell'amore rimane in Dio**. L'evangelista ha usato un termine più generale: rimane nell'amore; non ha precisato l'amore fraterno perché questo termine comprende l'amore verso Dio e l'amore verso gli altri. Chi resta entro questo ambito **rimane in Dio e Dio rimane in lui**: quindi siamo partecipi della natura divina perché amiamo. Tutto procede di pari passo: sia la nostra fede nel Figlio che il nostro amore e quindi avanziamo sempre più nella conoscenza di Dio, dimoriamo in lui e in lui facciamo esperienza sempre più profonda dell'amore. La nostra condizione è questa: qui è già tutto superato, è superata la distinzione dell'amore divino dall'amore umano, perché tutto è unificato. Allora o si ama veramente o non si ama; non esiste per il cristiano l'amore umano, esiste solo l'unico amore e l'amore umano diventa l'espressione di quell'unico amore nel quale si è generati. Quindi gesti, parole, pensieri, vengono incessantemente purificati perché possano esprimere l'amore e quel mistero meraviglioso che è la presenza di Dio. Osando fare un paragone con l'Eucarestia, possiamo dire che come il pane diventa il corpo di Cristo, eppure resta con il sapore del pane, così il nostro amore umano diventa l'amore di Dio, pur restando l'amore nostro: questa è la trasformazione dal di dentro che compie il Cristo, è la trasformazione sostanziale profonda di noi stessi per cui ciascuno di noi resta se stesso, diverso dall'altro come sensibilità, come interessi, come modo di esprimere doni, ma tutto viene come svuotato dall'interno del nostro io per essere riempito dell'amore di Dio. S. Paolo scrive: *portiamo questo tesoro in vasi di creta (2Cor 4,7)*, ma dentro c'è il tesoro. Quindi dobbiamo sentire la necessità di purificarci continuamente perché si esprima questo amore.

CANTO AL VANGELO

Mt 11, 29ab

R/. Alleluia, alleluia.

Prendete il mio giogo sopra di voi, dice il Signore, e imparate da me, che sono mite e umile di cuore.

R/. Alleluia.

VANGELO

Mt 11, 25-30

Dal Vangelo secondo Matteo

25 In quel tempo [rispondendo] Gesù disse:

«Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli.

In quel tempo, dopo che il Signore ha gravemente ammonito le città, in cui egli ha compiuto i segni e che lo rifiutano, esprimendo quel rifiuto che caratterizza Israele chino sulla sua sapienza e intelligenza e quindi sulla sua giustizia.

Rispondendo a questo rifiuto, egli rivela il disegno del Padre che così vuole, **Gesù disse**: è una proclamazione pubblica nella quale è rivelato il senso del suo ministero. **Ti rendo lode**, perché in Lui si rivela il Padre e da Lui viene glorificato nella puntuale realizzazione della sua volontà, **Padre**, Lo rivela e rivelandolo rivela se stesso, **Signore del cielo e della terra**, come è scritto: «In principio Dio creò il cielo e la terra» (Gn 1,1); essendone il creatore ne è pure il Signore che rivela, in questo spazio della creazione e nella sua storia, il disegno tenuto nascosto dalla creazione del mondo ma ora rivelato nel Figlio. **Perché hai nascosto** sotto la lettera della divina Scrittura e tra le pieghe della storia, **queste cose**, i misteri del regno, **ai sapienti e ai dotti** che scrutano le divine Scritture e tali sono chiamati in Israele e che non sono giunti alla conoscenza, come accadde a Babilonia «quando i saggi non seppero interpretare il sogno di Nabucodonosor (Dn 2,3-13) mentre il mistero fu svelato a Daniele dal Dio del cielo (ivi 18-28) e che perciò lodò Dio per avergli accordato la sapienza (ivi 23) sul regno innalzato da Dio medesimo (ivi 44)» (TOB); **e le hai rivelate ai piccoli**. Come il Padre nasconde ai sapienti e agli intelligenti così ora rivela. Nell'accogliere o nel rifiutare Gesù si rende manifesta questa sua azione. La rivelazione infatti è un dono che non dipende dalla scienza dell'uomo ma dall'iniziativa divina che ha scelto i piccoli. Costoro sono privi della parola della sapienza umana e sono come infanti appena nati che succhiano il latte sincero della parola (cfr. 1Pt 2,2) e sono «piccoli quanto a malizia» (1Cor 14,20). Piccoli sono i discepoli, cui è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli (cfr. Mt 13,11). La luce evangelica, che rivela i misteri contenuti nella legge e nei profeti, là dove vede l'orgoglio, che deriva dalla sapienza carnale, si arresta e non penetra e viene persino respinta; là dove invece vede l'umiltà del cuore e la piccolezza, penetra, illumina e rivela. Il termine pertanto designa uno stato interiore che può esprimersi anche in una condizione sociale. Pubblicani e peccatori, riconoscendo la loro situazione

e aprendosi alla conversione, sono resi oggetto della rivelazione divina, mentre non lo sono sapienti e intelligenti che si chiudono nella loro giustizia e non hanno bisogno di conversione.

²⁶ Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.

Sì, il Figlio, che ha svuotato se stesso assumendo la natura dello schiavo (cfr. *Fil 2,7*), acconsente al disegno del Padre che, avendo reso piccolo il Figlio, lo rivela ai piccoli. Di questo il Padre si compiace. Infatti la fede in Cristo è il presupposto della conoscenza. Senza di essa tutto è nascosto. Per questo subito dice:

²⁷ Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Il Padre, il Signore del cielo e della terra, ha consegnato tutto al Figlio che è Gesù; quindi non vi può essere rivelazione divina all'infuori di Lui. Gesù sta all'inizio della tradizione. A lui il Padre ha trasmesso tutto ed Egli ha comunicato la rivelazione, lungo le generazioni, ai giusti, ai patriarchi, a Mosè, ai profeti e ai saggi. Egli è all'inizio della rivelazione e ne è il termine perché è il Figlio. E in quanto è tale nessuno può conoscerlo se non il Padre che solo lo rivela come ha fatto durante il battesimo (cfr. 3,17), come farà nella trasfigurazione (cfr. 17,5) e come accade a Pietro (cfr. 16,16). Infatti il Padre, che lo genera, Lui solo può conoscerlo. Allo stesso modo nessuno conosce il Padre se non il Figlio come è detto in *Giovanni*: «Nessuno ha mai visto Dio; l'Unigenito Dio che è nel seno del Padre, egli lo ha fatto conoscere» (1,18). Gesù si rivela e opera come il Figlio del Padre e comunica questa conoscenza a chi vuole. Solo coloro che sono discepoli del Cristo possono entrare nell'intimità del Figlio e quindi da lui ricevere la conoscenza del Padre. Infatti solo i piccoli possono conoscere i misteri del regno perché il Figlio accoglie liberamente in sé il beneplacito del Padre e lo attua. I misteri del regno, nella loro espressione più profonda, sono la rivelazione del Figlio da parte del Padre e del Padre da parte del Figlio e i piccoli godono di questa rivelazione.

²⁸ Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro.

Dopo aver lodato il Padre per la conoscenza rivelata ai piccoli, ora egli si rivolge a coloro che si affaticano e sono gravati da un peso e li invita ad andare da Lui. L'esistenza dell'uomo sulla terra è caratterizzata dalla fatica, infatti «La maggior parte dei giorni sono fatica e affanno» (*Sal 90,10*) e in *Gioabbe* è scritto: «L'uomo è nato per la fatica e i possessori d'ali si innalzano nel volo (5,7)». Potremmo dire che la fatica è causata da pesi che bisogna portare e che qui non vengono precisati. Crisostomo, Girolamo e Agostino parlano del peso del peccato come è detto in *Sap 5,7*: «Ci siamo saziati nelle vie del male e della perdizione; abbiamo percorso deserti impraticabili, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore» e nel salmo 37,5: «Le mie iniquità hanno superato il mio capo, come carico pesante mi hanno oppresso». Ilario e Teofilatto parlano del grave giogo della legge contrapposto al giogo leggero dell'evangelo, come è detto in 23,4: «Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito» infatti «ponendo il fine della legge entro la sfera terrena, essi la riducono a un insopportabile fardello di opere che non conduce a Dio, ma allontana da lui» (Weiss, GLNT). A costoro Gesù promette il riposo se vanno da Lui, se cioè divengono suoi discepoli. Che cosa sia questo riposo è spiegato altrove nella divina Scrittura, come ad esempio, in *Eb 4,1-11*.

²⁹ Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita.

Dicendo **il mio giogo**, lo contrappone a un altro giogo, quello della schiavitù. La venuta del Cristo spezza questo giogo, come è detto in *Isaia*: «Hai spezzato il giogo del suo peso» (9,3) e ancora: «In quel giorno sarà tolto il suo fardello dalla tua spalla e il suo giogo cesserà di pesare sul tuo collo» (10,27). E l'apostolo afferma: «Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre il giogo della schiavitù» (*Gal 5,1*). Oltre che a un peso, il giogo indica corruzione come è scritto: «Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli» (*2 Cor 6,14*). Aggiogati con Cristo e in intima comunione con Lui, possiamo imparare da Lui, che inabitava in noi. In Lui e con Lui, impariamo ad essere miti e umili di cuore. Con la sua presenza, la luce dello Spirito e l'unzione della Parola, che in noi rimane, apprendiamo a essere come Lui, miti e umili di cuore. Mitezza e umiltà hanno come centro il cuore, l'intimo del nostro essere, là dove la nostra persona si esprime e si determina nel pensare, nel giudicare e nel volere. Ora chi è aggiogato al Cristo e lo segue ovunque Egli vada, viene determinato nel suo intimo dalla sua mitezza e umiltà, che pervadono il suo pensare e il suo sentire e quindi il parlare e l'agire. Per questo dice: **e troverete ristoro per la vostra vita**. Qui il Signore cita il profeta Geremia; «Così dice il Signore: fermatevi nelle strade e guardate, informatevi circa i sentieri del passato, dove sta la strada buona e prendetela, così troverete pace per le vostre anime» (*Gr 6,16*). Come l'oracolo divino invita a fermarsi e a riflettere sui sentieri di sempre, che donano pace, così Gesù invita a sé per dare riposo alle nostre anime. Colui che si ferma e s'informa circa i sentieri del passato, cioè scruta le divine

Scritture, viene al Cristo e, unendosi intimamente a lui nell'accettare la sua sorte, trova riposo per l'anima sua nella mitezza e nell'umiltà, che Egli sta rivelando nel suo ministero.

³⁰ **Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».**

Queste parole conclusive vogliono togliere ogni timore a chi è invitato sentendo parlare di giogo e di peso: «Non abbiate timore per il fatto che è un giogo, è infatti soave. Non schiaccia il collo ma lo orna. Perché dubitate e perché indugiate? Non lega la cervice con funi ma unisce la mente alla grazia. Non costringe per necessità, ma dirige la volontà al bene operare» (S. Ambrogio, *Elia e il digiuno*, c. 22).

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Dal costato aperto del Cristo subito sgorgarono sangue e acqua, mirabile sacramento della Chiesa, nuova Eva, uscita dal costato di Gesù, immerso nel sonno della morte.

Preghiamo insieme:

Ascoltaci, o Padre, dal cuore misericordioso del tuo Figlio.

- Perché tutta la Chiesa si abbeverì alle sorgenti della salvezza, che sgorgano dal cuore di Gesù, preghiamo.
- Perché coloro con evangelizzano la pace con grande forza, indichino a tutti gli uomini il cuore del Cristo, *nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza*, preghiamo
- Perché i piccoli e gli umili della terra conoscano Gesù e si rallegrino del beneplacito del Padre, che li ha destinati ad essere di Gesù, mite e umile di cuore, preghiamo.
- Perché tutti noi, che formiamo la santa assemblea del popolo sacerdotale di generazione in generazione, conosciamo i pensieri del suo Cuore, che salva dalla morte i suoi figli e li nutre in tempo di fame. preghiamo.

O Padre, che ci attiri verso il Cristo tuo Figlio e ci delizi nel torrente di grazia, che scaturisce dal suo Cuore, accogli la nostra preghiera, perché animati dalla stessa carità, sappiamo riconoscerlo nei nostri fratelli. Per Cristo nostro Signore.

Amen.